

## Da docente di Diritto romano ricorda i grandi maestri. E traccia il senso del ruolo di insegnante

# L'uomo Bretone racconta Bretone il professore

Ricevo inaspettatamente un appassionato volumetto che mi fa condividere commosso ricordi, emozioni, tensioni, miraggi con il suo autore, di cui fui a lungo collega nell'insegnamento. Mario Bretone, napoletano, ma ormai, pur con qualche remora, incardinato a Bari da molti anni, ha contribuito a formare per decenni, attraverso l'insegnamento del diritto romano, lo spirito giuridico di generazioni di studenti universitari, e ha compendiato ora in un elegante libricino teneri ricordi della sua adolescenza, riflessioni importanti sullo studio del diritto e della storia, commenti sugli ambienti di studio che egli ha conosciuto nella sua esperienza frequentando alcuni giganti della scienza. Egli usa il ricordo - che sia quello della biblioteca di Mario Lauria o quello delle lezioni sul Rinascimento di Federico Chabod all'Istituto Italiano di Studi storici in una penombra illuminata solo da un «vecchio lume con la campana di vetro verde» (da cui il titolo del libretto) - per ricostruire la misteriosa simbiosi tra la persona e il suo insegnamento, e dal suo racconto emerge, nitida, la forza dell'impulso creativo che ha fatto di alcuni, e non di altri, dei

maestri. Ed è in questo che si rivela la profonda cultura di Mario Bretone, capace di sbizzare con rapidi tratti davanti agli occhi di chi legge le figure degli studiosi di cui parla, ma anche il loro apporto agli studi e il significato generale del loro insegnamento. Da Vincenzo Arancio-Ruiz (al quale era dedicata la sala bi-

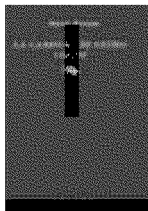
bliotecaria dell'allora Istituto di Diritto Romano della nostra Facoltà giuridica) a Mario Lauria, ad Angelo Ormanni (che ebbi occasione di frequentare familiarmente quando ero a Roma), nelle pagine di Bretone si ricomponne vivida l'immagine di quale fucina di pensatori sia stata Napoli, almeno fino ad un certo punto.

Ma nel piccolo prezioso libro non c'è solo riferimento a studi specialistici: ci sono, per dirne una, anche dolenti considerazioni sulla decadenza delle nostre Università, dissennatamente moltiplicate e prive delle innovazioni sostanziali, come la soppressione del valore legale del titolo, che ne avrebbero consentito la rivitalizzazione. Ma c'è, soprattutto, il suo passionale raziocinio nel riguardare indietro alla propria esperien-

za di docente (e docente in un settore disciplinare irrinunciabile nella formazione del giurista) di estrema scrupolosità nella piena coscienza di essere responsabile dell'educazione del discente: si legga la sua lezione sulla «Lezione» (4° capitolo). Chi ha avuto la ventura nella vita di porsi sinceramente il problema di «come» spiegare agli studenti un'idea, un principio, una «legge», rivede nelle parole di Bretone il piccolo dramma della preparazione e della costruzione del discorso e la successiva soddisfazione (quando riesce) di aver trovato il giusto ritmo, la giusta parafrasi, la giusta concatenazione di ipotesi per comunicare esattamente il proprio pensiero e la propria tensione spirituale. L'amore per i libri, l'amore per la figura ieratica di Mommsen (padre degli storici della Romanità), l'amore per Napoli, l'amore per i Padri greci della nostra cultura ... le pagine di Mario Bretone scorrono lievi nella lettura ma si incidono nella mente. Anche quando si soffermano ad approfondire criticamente Proust, Warburg, Weber o Kafka. Gran piacere leggerle, gran rispetto scriverne.

**Fabio Del Prete**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mario BRETONE**  
**La campana di vetro verde**  
Aragno Editore, Torino 2010, pp. 104, euro 10.00



Mario Bretone

### Il ritratto

Con profonda cultura, l'autore sbizza le figure degli studiosi di cui parla, ma anche il significato generale del loro insegnamento